

LA MUSICA POPOLARE E GLI STRUMENTI MUSICALI

Gli strumenti musicali conosciuti in tempi nostri sono pochissimi e molto semplici:

PIPIAJOLU (piffero).

È uno strumento a fiato fatto con imboccatura a testa zeppata, usato in diverse misure e timbri, ora usato di rado. Veniva fatto maggiormente di canna, rari gli esemplari in legno e in osso.

A Mamoiada è chiamato "pippiajolu" (con le varianti a seconda del materiale *pippiajolu de hanna o de linna*), in altre zone della Sardegna assume varie denominazioni: "pipiolu", "pipaiolu", "sulittu", "piffaru", "pipiriolu", "sulitu 'e canna", "sulittu 'e pastore", "piccaciolu". Ne esistono di vari tipi: "pipiolu 'e ossu", "pipiolu 'e canna del Logudoro e della Barbagia", "pipiolu 'e linna".



collezione M. Buzzi

THUNCHIU (lamento)

Lo strumento è costituito da un cilindro di sughero di cui una sola base è ricoperta da una membrana di pelle di asino o di cane magro.



collezione R. Mameli

La pelle, conciata con sistemi tradizionali, viene tesa e fissata sul cilindro per mezzo di spaghi o gancetti di fil di ferro.

Alla membrana di pelle viene fissata una treccia di spago impeciato con la parte lunga che fuoriesce dalla base aperta.

Lo spago attraversa la membrana dall'esterno verso l'interno e, sfregato con il pollice e l'indice della mano, produce un rumore ruvido, cupo, un lugubre lamento capace di far innervosire in modo incredibile gli animali, specie i cavalli.

HÁMPANA, HÁMPANEDDA, BRUNZINA (campanella)

Strumento di bronzo a forma di piccolo vaso rovesciato con la bocca all'ingù che si allarga sensibilmente all'esterno (una campana in miniatura). Il suono è prodotto da un batacchio metallico interno oscillante.

SONAZZU (sonaglio)

Strumento in lamiera di ferro, sottoposto ad un'elevata temperatura dopo essere forgiato e lavorato nella forma.

A seconda della dimensione e del lavoro di battitura (accordatura) si ottiene il suono.

Come sa *hampananredda* questo singolare strumento viene impiegato soprattutto per riconoscere e rintracciare gli animali ai quali viene legato al collo. Quelli più grandi sono destinati ai bovini che come batacchio hanno un grosso osso di pecora ben levigato e tramite una cordicella o una sottile striscia di pelle, che passa nella parte centrale dell'osso pulita del midollo, viene fissato nella parte superiore con l'estremità inferiore dell'osso che fuoriesce dallo strumento per circa un centimetro.

A Mamoiada *sonazzos* e *hampananreddas* sono fra i più importanti elementi che caratterizzano la figura dei "Mamuthones".

La maggior parte delle *hampananreddas* e dei *sonazzos* prodotti in Sardegna provengono dai pochi laboratori artigianali del paese di Tonara (Nu).



TUMBARINU (tamburo)

In varie parti della Sardegna nutrita, varia, originale ed interessante è la serie di membrafoni presenti.

A Mamoiada i più anziani ricordano come nome e forma tale strumento chiamato *Tumbarinu* (da *tumbare* = suonare, percuotere) però non ne ricordano l'uso sia pure solamente in riti particolari o feste paesane. Hanno memoria dello strumento che era comunemente costruito da un cilindro basso di sughero talvolta di legno sulle cui basi sono tese una o due membrane di pelle di animale.

L'organetto diatonico e la fisarmonica

Sono gli ultimi strumenti in ordine di comparizione in Sardegna al pari dell'armonica a bocca. Non sono dei prodotti originali sardi. L'organetto ("*su sonette, organittu, organette*") e la fisarmonica (*sonu, fisarmonica*) appartengono alla famiglia degli aerofoni, strumenti nei quali il flusso d'aria è generato da un mantice che attiva delle ance in metallo.

L'organetto usa la scala diatonica, mentre la fisarmonica moderna utilizza la scala cromatica.

Il primo è uno strumento "bitonico", cioè ogni tasto premuto emette due suoni a seconda della direzione del mantice, mentre la fisarmonica è "unitonica".

L'organetto nasce nella prima metà dell'Ottocento attraverso vari esperimenti di Buschmann a Berlino, Demian a Vienna e Wheatstone a Londra. In Italia viene prodotto dal 1863 da Paolo Soprani e negli anni successivi arriva in Sardegna. Nel trentennio 1870-1900 si diffonde in tutte le zone dell'Isola, entra velocemente nella musica sarda diventandone uno dei protagonisti, creando una rivoluzione nel repertorio e nel modo di fare musica. È nelle esecuzioni dei balli tradizionali che lo strumento (in particolare il modello a otto bassi) trova il maggiore impiego, man mano ha sostituito il canto a tenore per accompagnare i balli tipici, ma è frequente il suo utilizzo anche per l'accompagnamento del canto.



Antico organetto diatonico - Museo Bande, Sassari.

A sua volta, la realtà musicale sarda incide sostanzialmente sullo strumento che acquisisce una forte caratterizzazione regionale, manifestando tratti del tutto peculiari nel repertorio, nella posizione assunta dal corpo del suonatore all'atto dell'esecuzione, nei movimenti delle dita e della mano destra e in quelli della mano sinistra, specialmente nell'uso del mantice (fatto di rapidi movimenti, talvolta quasi impercettibili, di apertura e di chiusura).

Dagli anni trenta del Novecento si ha la prima generazione di suonatori professionisti o semi-professionisti sardi i quali rappresentano un punto di riferimento basilare per tutti i successivi interpreti dello strumento.

Tale prima generazione è capeggiata da Pietro Porcu di Aidomaggiore e Mario Bande di Orani, ai quali fanno seguito Tonino Masala di Nughedu Santa Vittoria, Francesco Bande di Bultei (figlio di Mario), Domenico Medde di Borore, Peppino Cocco di Busachi, Mondo Vercellino di Burgos. Del grande Francesco Bande c'è da dire che, oltre ad essere stato fra i più grandi

suonatori di tutti i tempi, è stato il precursore del canto sardo con l'accompagnamento all'organetto diatonico (la figlia Inoria ha seguito egregiamente le orme paterne).

In un'ampia fascia meridionale della Sardegna, partendo dall'Oristanese e comprendendo tutto il Sud, l'arrivo dell'organetto è stato preliminare alla successiva diffusione della fisarmonica cromatica, che negli anni venti-quaranta è diventata anch'essa strumento per l'accompagnamento dei balli tradizionali.

Indubbiamente la fisarmonica permette delle esecuzioni musicali che si approssimano maggiormente all'impianto musicale delle sonate per launeddas, è forse questa, secondo gli esperti, la ragione della sua maggior diffusione nel Sud dell'isola.

Il confine tra l'area di diffusione dell'organetto e della fisarmonica rappresenta una sorta di zona mista nella quale entrambi gli strumenti vengono usati. Ad essi si aggiunge un terzo strumento a mantice nel quale si combinano alcune delle caratteristiche dell'uno e dell'altra: si tratta della fisarmonica semidiatonica, introdotta all'inizio del Novecento, che adotta per la



mano destra la tastiera diatonica del canto e a sinistra i bassi cromatici. La fisarmonica semi-diatonica si diffonde e si stabilizza, in particolare, nell'Alto Oristanese e nel Marghine.

Tra i virtuosi della fisarmonica si ricordano: Ignazio Erbì, Mario Feurra, Raimondo Lepori, Pietro Madau, Macario Marras, Peppino Pipia, Fiorentino Piras, Tonino Putzolu, Giovanni Saderi e Luigi Saderi. Ascoltare esecuzioni di musiche all'organetto o alla fisarmonica è del tutto normale durante le feste patronali, le feste campestri e i Carnevale di numerosi centri della Sardegna, nonché i raduni dei gruppi folk.

Negli ultimi anni si è assistito altresì al sorgere di vari festival e rassegne dedicate ai due strumenti come il Festival dell'Organetto di Irgoli (a metà agosto), organizzato da uno dei più rinomati suonatori dei nostri giorni, l'irgolese Totore Chessa.

Una ricca collezione di organetti è quella conservata a Sassari nel piccolo **Museo "Francesco Bande"**, dedicato proprio a questo grande suonatore.

A seconda del ritmo e della cadenza data dal suonatore i ballerini eseguono, senza scomposizione nella figura, le danze tradizionali di "su Sartiu" e "Passu Torrau" e "su Dillu".

I suonatori mamoiadini di organetto diatonico ricordati a memoria d'uomo sono Raffaele Beccone e i figli Vincenzo e Francesco, Giannino Massetti, Battista Melone, Giovanni Antonio Pinna (originario di Ollolai), Luigi Puggioni, Celestino Sacchi, Ruggero Sileo, Peppino e Loreto Meloni. Attualmente suonano Antonio Deiana (noto Biera), Daniele Mameli, Totore Piu, Antonello Sale, Bruno Sale, Massimiliano Sanna, Raffaello Arru e i fisarmonicisti Graziano e Sandro Cadinu.

Diversi giovanissimi vanno a lezioni di organetto diatonico promosse dalle organizzazioni folcloristiche locali. ([Vedi suonatori e cantanti http://www.mamoiada.org/paese/mamoiada/canto-musica/](http://www.mamoiada.org/paese/mamoiada/canto-musica/))



Generazioni mamoiadine di suonatori di organetto

*Una esauriente "immersione" negli strumenti sardi può essere effettuata a Tadasuni, un piccolissimo comune in provincia di Oristano. Questo villaggio, a breve distanza da Zuri e Ghilarza e presso il vecchio ponte sul lago Omodeo – recentemente sostituito da uno nuovo, sulla rettificata strada verso il Barigadu – ospita uno straordinario **Museo degli Strumenti Musicali Sardi**, unico nel suo genere, realizzato dal parroco **Don Giovanni Dore** in molti anni di ricerche (è visitabile previo accordo telefonico tel. 0785/50113). Vi sono custoditi circa 400 strumenti divisi in gruppi: a percussione, a fiato, a corda ecc., tra i quali alcuni rari e tanti altri strani e particolari; notizie e curiosità sui vari pezzi esposti.*

Alcuni di questi strumenti sardi (specie le launeddas) come molti degli stilemi della tradizione musicale sarda vengono oggi impiegati in nuovi contesti sonori. Sulla scia del crescente interesse per le musiche etniche è in corso una valorizzazione in chiave moderna di questo patrimonio, anche attraverso interessanti contaminazioni con stili e strumenti non tradizionali.

**La chitarra "Sarda" – piccola storia –
[clicca qui](#)**

“Strumenti” della Settimana Santa

Nel periodo della Settimana Santa, a Mamoiada come in tante altre parti dell’Isola e d’Italia, in sostituzione del suono delle campane tacitate in segno di lutto per la morte di Gesù Cristo, gli orari delle messe e gli appuntamenti ecclesiastici erano scanditi dal suono di originali strumenti.

In paese ve ne sono di tre tipi ed il suono prodotto è tutt’altro che gradevole. Il frastuono prodotto per le vie del paese veniva chiamato *maudinù*.

MATRÁCULA

Congegno fonico, corrispondente alla “Tabella” o al “Crotalo” della tradizione italiana, costituito da una tavoletta rettangolare con manico, sulla quale sono fissati dei semicerchi o manigliette di ferro oscillanti (in certi modelli anche una decina di manigliette per lato). Il suono viene prodotto tenendo lo strumento al manico e compiendo movimenti frenetici del polso; lo strepito causato è udibile in tutto il vicinato. In tante località con il nome “*matràculas*” sono chiamate vari tipi di strumenti: “*matràculas a ròda*” e “*matràculas a furhidda*”.



matracula classica

(collezione R. Mameli)



matracula a manovella

URRIAJOLU

Congegno fonico, costituito da un tubo di canna o legno con ancia che viene alternativamente sollevata da una ruota dentata in legno fissata su un perno girevole. Facendo roteare il tubo di canna o di legno si produceva un originalissimo suono. Nei modelli grandi il rumore è molto potente, in ambienti chiusi è persino assordante.

Comunemente chiamato *urriajolu* (da *urriare* = girare, roteare) è detto molto raramente anche “*ranedda*”, *rana ‘e hanna* o *rana e taula* forse perché il rumore prodotto da questo strumento, nella versione più piccola o quella fatta di canne, ricorda il gracidare della rana.



collezione Parrocchia B.V. Assunta

TAULÍAS

Congegno fonico, costituito da tre tavolette piatte, tenute insieme da una corda con possibilità di oscillazione e la tavoletta centrale dotata di manico.

Agitando molto questo strumento il tipico e fortissimo suono è udibile a grandi distanze, per la sua potenza sonora veniva anche usato per allontanare gli uccelli dai frutteti e dalle vigne da *Sos Vardadòres* (di solito persone giovani senza ancora un mestiere che sorvegliavano poderi e vigne).



collezione M. Buzzi